

Messaggio dell'Arcivescovo alle famiglie
Arezzo, 15 febbraio 2012



Pietro

viene a trovare

Donato

Lettera alla Chiesa aretina cortonese biturgense
in occasione della visita di Papa Benedetto XVI





Figlie e figli della Chiesa,

L'«acqua santa» che viene portata nelle case mi permette di esservi vicino, tramite ambasciatori qualificati, quali sono i nostri sacerdoti. Questo breve scritto vuole portarvi il mio saluto, assicurare tutti del mio ricordo nella preghiera e invocare la benedizione del Signore sulle vicende di ogni famiglia. Vorrei arrivare accanto a ciascuno per dire la mia partecipazione alle vostre gioie e ai problemi che vi affliggono: chi non ne ha? Vorrei manifestare il mio rispetto per gli anziani di ogni casa, far festa ai vostri bambini e comunicare ai nostri giovani la speranza che sento nel cuore.

Domenica 13 maggio il Papa verrà a visitarci e dirà la Messa con noi ad Arezzo, sul Prato, dietro il Duomo. Nel pomeriggio incontrerà a La Verna i Frati Minori della Toscana e le Monache Clarisse della nostra Regione, andando con loro a venerare il luogo delle Stimmate di San Francesco. Scenderà poi a Sansepolcro, che celebra il Millenario della



sua fondazione: è l'unica città della Toscana costruita su un progetto teologico. I pellegrini Arcano ed Egidio mille anni fa, di ritorno da Gerusalemme -in ebraico significa città della Giustizia e della Pace- vollero edificare sulle rive del Tevere un borgo dove vivere quei grandi temi evangelici.

In ogni Visita Pastorale del Papa è importante l'incontro con lui. Non lo sono meno la qualità della preparazione e i frutti che i cristiani sapranno ricavare dalla presenza in mezzo a loro del successore di Pietro.

I. I tre doni del Papa

Pietro e ogni suo successore, nella fede della Chiesa, ha tre doni speciali da condividere: il magistero della verità, il governo dell'unità, la santificazione della famiglia umana, perché tornando a Dio, trovi felicità e pace. A cominciare da San Paolo, ogni cristiano, dopo che ha incontrato Dio, per essere discepolo del Signore è opportuno che si misuri con la Chiesa. Dopo la conversione e le esperienze interiori vissute nel deserto, l'Apostolo delle Genti andò a Gerusalemme per incontrare Pietro e stare con lui. Noi vescovi di tutta la Chiesa, da sempre, a tempi prestabiliti, usiamo fare lo stesso. A primavera, in via del tutto eccezionale, Pietro viene in Toscana per incontrarci, per dare il suo contributo all'unità, per aiutarci in quella comunione che è vera aggregazione della Chiesa al suo interno e delle Chiese sorelle tra loro.

Insegnava il Servo di Dio Paolo VI che la comunione è sempre per la missione. La passione per la gente, la voglia

di essere vicino, soprattutto a chi tribola ed è in difficoltà, è la scelta stessa di Gesù. Il suo Vicario Benedetto XVI vuol fare lo stesso; viene in Arezzo per parteciparci il dono dello Spirito che è la benedizione e il coraggio apostolico, perché possiamo ridire il Vangelo a tutti -“ditelo sui tetti”- e aiutare le persone del nostro tempo a riavvicinarsi al Signore, che anche per noi ha progetti di pace e vuole farci coraggio nelle prove del tempo presente. Pietro viene ad Arezzo per confermarci nell’impegno a una vita santa, cioè ispirata dalla fede, alternativa alle logiche e alla cattiveria del mondo.

2. Pietro e Donato

Proviamo a cogliere il senso della visita del Papa ad Arezzo, città di San Donato, nostro antico vescovo venerato in 256 Chiese particolari nel mondo, ma soprattutto avvio santo della nostra storia cristiana, nostra identità collettiva.



Come farà Papa Benedetto a trovare in Arezzo Donato? Questo tempo che ci separa dalla visita del Vescovo di Roma va impiegato per fare una verifica del nostro cammino ecclesiale. È in sé un dono di grazia, se in ogni famiglia torneremo a chiederci come siamo Chiesa, in qual modo partecipiamo all'unica Chiesa di Cristo. Sarà occasione propizia anche per chiederci, parrocchia per parrocchia, quale sia la nostra identità cristiana, misurandoci possibilmente con la fede che ci insegnarono i nostri avi. Dobbiamo anche cercare di capire meglio quale grande dono ricevemmo da loro e come lo abbiamo custodito. A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II la visita del Papa è il momento opportuno per verificare, all'interno della nostra comunità ecclesiale, quanti frutti della Pentecoste conciliare siano entrati nella nostra esperienza diocesana, che dallo splendore del rosone del Marcillat nella nostra



Pietro viene a trovare **Donato**

Cattedrale volle leggere la discesa dello Spirito come elemento costitutivo e qualificante dell'esperienza cristiana.

La presenza del Santo Padre sul Prato del Duomo ci farà sperimentare la comunione che riusciamo a realizzare tra di noi. Anche i bambini potranno vedere sulla cima del colle di San Donato il popolo di Dio adunato, che è in sé, nel momento liturgico, tra i segni principali della presenza dei cristiani nella città. Vogliamo che appaia nei gesti esteriori ciò che corrisponde alla realtà interiore della comunione, sempre in evoluzione, mentre il popolo è in cammino verso la Gerusalemme del Cielo.

Il fatto che viaggiamo tra il già del dono di Cristo e il non ancora della nostra risposta al Signore che chiama, fa diventare particolarmente importante l'occasione che ci è data per una verifica della comunione che esiste tra



le Parrocchie, i Movimenti, le Associazioni e ogni altra Aggregazione ecclesiale.

Pietro viene a trovare Donato e ci chiede di riflettere sulle nostre esperienze di Chiesa diocesana: cioè sull'unità organica che stiamo costruendo, alla quale ciascuno arreca il proprio contributo per il bene comune. Il Beato Giovanni Paolo II volle unificare le esperienze di Arezzo, Cortona e Sansepolcro, tre fili d'oro che lo Spirito ha intrecciato nei meandri della storia toscana, ciascuna con la propria lucentezza, lo spessore che le è dato e la Grazia che ha meritato. Il forte impulso conferito dalla tradizione aretina alla costruzione della identità civile toscana, attraverso secoli di comune impegno, è un tesoro che vogliamo valorizzare anche nel nostro tempo, che è di missione, di dialogo con le altre componenti della società



e, soprattutto, di servizio ai piccoli, ai poveri, ai malati, ma anche a quanti sono alla ricerca del senso della vita e del dono prezioso della fede.

Cortona, che ha unito nei secoli l'incanto francescano di Margherita alla ricerca del bello e all'impegno per la cultura, torna ad offrire alla Chiesa del nostro tempo la ricchezza di una consapevolezza forte dove fede e cultura, sul ritmo di un nuovo 'laudario', possono scrivere pagine significative per un equilibrio che molti stiamo ricercando in Italia, in questo non facile tempo. Sansepolcro, la città che assieme a Camaldoli celebra il millenario della fondazione, accoglie il Papa rilanciando la sfida sui temi della Giustizia e della Pace, facendoci domandare quanto ancora ci interessi l'ideale dei padri e il progetto di una società umanizzata dal Vangelo. Il legame con Gerusalemme, che portiamo nel nome stesso di Sansepolcro, ci ha fatto allacciare nuove relazioni con la Chiesa Madre, in Terra Santa. Ciò che avviene nella terra di Gesù ci riguarda da vicino e, almeno nella carità e nel sostegno vicendevole, sempre più sta diventando ragione identitaria della nostra Chiesa diocesana.



3. Quali doni portare all'incontro con il Papa

Come i pastori al presepe, siamo in cammino per incontrare Gesù Cristo nella felice occasione della visita del Suo Vicario. Come i cristiani della prima ora, anche noi vogliamo deporre ai piedi degli apostoli i tesori che ci appartengono. Sono questi i doni da fare al Papa in visita alla nostra terra: il fascino di un'identità millenaria, il radicamento nella fede che si esprime nella missione di

formare i formatori perché quanto ci è stato insegnato passi alla generazione nuova, la carità del pianto di Gesù su Gerusalemme, perché la città dell'uomo si ravveda e torni a Dio con cuore libero e giocondo.

È stato scritto che la migliore rappresentazione di una Chiesa diocesana sono i suoi Santi. Nel Vescovo San Donato, nel monaco San Romualdo e in San Francesco Stigmatizzato si esprime la nostra Chiesa. Da secoli queste comunità sono impegnate ad illuminare gli occhi di chi non vede, come San Donato fece alla cieca Siranna. Il calice infranto, per cui è ricordato il nostro Patrono, esprime il ministero di ricomporre l'unità anche nelle difficoltà delle





oggettive divisioni e nella molteplicità delle provenienze, non solo geografiche.

Tocca a noi riproporre a tutti il Vangelo, per quanto ci riesce, testimoniandolo con una vita credibile, perché la Parola di Dio arrivi a tutte le donne e a tutti gli uomini che la Provvidenza ci farà incontrare. È servizio che la Chiesa deve alla città e al mondo, aiutare tutti a vincere le divisioni con la carità e a instaurare la civiltà dell'amore in mezzo a noi.

I monaci camaldolesi hanno punteggiato il nostro territorio con la loro presenza, che è stata ad un tempo

la via dell'evangelizzazione per molte valli, l'educazione a promuovere la comunità sull'esempio del grande patriarca San Benedetto, la carità del lavoro promosso e sostenuto nei secoli dalla tradizione monastica. Ai Camaldolesi dobbiamo soprattutto la scuola della Parola di Dio, che plasma la nostra società, dandole identità e spessore cristiano.

Il poverello di Assisi, salito a La Verna, al termine della sua esperienza terrena, è un poderoso richiamo all'interiorità; la preghiera ci insegna che non basta la sequela di Cristo, occorre imitarne l'esempio nella vita personale e comunitaria. A San Francesco più volte pellegrino nella nostra diocesi alle Celle di Cortona, all'eremo di Montecasale e a tanti altri luoghi, che serbano come esperienza sacra il ricordo del suo passaggio, si deve un efficacissimo richiamo al primato di Cristo nella vita di ogni credente.

Mi piace ricordare la visita di San Francesco ad Arezzo, come raccontata dal Celano nella Vita Seconda (Cap. 74) e resa celebre da Giotto nella basilica superiore di Assisi. San Francesco, assieme a frate Silvestro viene ospitato sulla collina del Pionta e al calar della sera contempla sulle mura

merlate una gran festa di diavoli che gioiscono dell'esser riusciti a mettere un aretino contro l'altro, con discordie e conflitti, con insinuazioni e calunnie, con violenza 'fino alla guerra civile'.

Il Santo Serafico chiede a frate Silvestro di andare alla porta della città e di comandare ai diavoli, in nome di Dio, e anche del suo servo Francesco, di lasciare la città. I diavoli gli obbediscono e la festa continua, giacché gli aretini si accorgono che è bellissimo andare tutti d'accordo e comporre le diversità in un'ammirabile unità.

Come Vescovo di questa Chiesa chiedo a Dio la grazia che la visita di Papa Benedetto XVI faccia scattare in tutti noi il gusto della solidarietà, la voglia di una pace ferma e duratura capace di promuovere il progresso, di far rinascere dal lavoro il benessere, dall'impegno comune l'esemplarità di una storia cristiana vissuta.

In attesa di incontrarvi tutti sul Prato dietro il Duomo assieme al Papa, vi saluto con affetto e vi benedico.



Padre Santo,
come i fiori di primavera,
la nostra Chiesa vuole diventare giovane e bella,
unita e armoniosa, al servizio del Vangelo.
Fai che la nostra fatica nella ricerca di imitare Gesù
aiuti i piccoli a credere, i poveri a sperare,
tutti a diffondere attorno a sé amore e solidarietà.
Pietro viene tra breve a trovarci pellegrino di pace, segno di unità,
profeta della gioia cristiana.
Aiutaci ad accoglierlo, nella semplicità del vero
e nella ricchezza delle virtù
che il Signore ci ha insegnato.
I Santi Donato, Romualdo e Francesco intercedano,
perché il girotondo dei giorni in attesa del Papa
sia fecondo di interiorità,
ricco di impegno per il bene comune.
Maria, Madre della Chiesa,
modello di santità e di bellezza,
ci ottenga la benedizione
e il dono del tuo Spirito.
Amen.



Pregghiera